ANNO I. — N.° 94. 7 Dicembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato.* — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

SUL DOVERE DEI PARROCHI DI STUDIARE L' AGRICOLTURA

ARTICOLO PRIMO

tratto da un manoscritto del parroco di Fraforeano nella Provincia del Friuli, posseduto dall' agronomo D. Rizzi.

Nel rivedere con piacere la nativa Provincia, e nell' ispezionare non pochi possessi diligentemente coltivati, rammento dispiacente come la morte poch' anni or sono tolse all' amore degli amici ed alla stima dei parrocchiani di Fraforeano, Pre Domenico Toso. E più che la personale conoscenza, l'amicizia che mi legava all' ottimo sacerdote, fece sì che il di lui nipote mi donasse due libri, nei quali per lunghi anni il buon parroco registrava quanto si riferisce alla storia naturale ed all' agronomia, e scriveva accanto precetti pratici di moralità e di agricoltura, che per propria esperienza riconosceva convenire a' popolani del suo e dei vicini paesi. E cominciando dall' istituzione agronomica, ricorda egli che non pochi scritti si pubblicarono per lo passato da valenti agronomi sulla necessità che gli ecclesiastici abbiano da essere istruiti in agricoltura, e che i frutti dei loro studi si rendessero noti con mensili pubblicazioni, come si proponeva di effettuare il benemerito arciprete *Nonello* al Congresso degli Scienziati italiani di Venezia. In attesa di ciò, credo tempo non perduto pubblicare alcuni brani degli studii del summentovato parroco friulano, analogamente all' invito in proposito dell' istruzione agraria nei sacerdoti, che Pre Pietro Comelli proponeva nel cessato Giornale l' *Amico del Contadino.* I cortesi lettori ricordino frattanto con me il parroco Toso tra gli uomini che meritano la riconoscenza dei ricchi proprietarii dei terreni, e più ancora de' campestri lavoratori, i quali ultimi, onesti ed esperti che siano, hanno non pochi titoli alla nostra riconoscenza.

I sacerdoti, dic' egli, come i più illuminati tra la gente del Popolo, ed i parrochi particolarmente dei villaggi possono moltissimo contribuire al bene dei loro parrocchiani, sull' esempio dei benemeriti preti del passato secolo e del presente, che cogli scritti e cogli esempi provarono i buoni effetti dei loro insegnamenti. Molti ecclesiastici invece, che io conosco, anzichè attendere ad educare i loro dipendenti, si occupano solo dei propri affari e di correre ai mercati vicini e lontani. Non disdirebbe minimamente al loro ministero, se insegnassero a' contadini gli elementi della buona agricoltura. Si affezionerebbero meglio essi al loro pastore, se lo vedessero cooperare all' interesse temporale, oltrecchè a quello spirituale; anzi da ciò sarebbero allettati a compiere meglio i loro doveri religiosi verso Dio ed il prossimo.

I contadini non possono essere istruiti se non dai parrochi; non presterano mai fede, nè probabilmente ne avranno anche per l' avvenire se non nei preti. I soli sacerdoti sanno unire due cose indispensabili nell' agricoltura. La prima, che venga osservata la legge divina ed umana, e quindi siano di morale coscienza e di buona condotta. La seconda che vengano istruiti per far fruttare il più possibile i loro poderi, e così formare famiglie edificanti per costumi, industriose e provvedute di mezzi di sussistenza.

I doveri del parroco quindi non possono essere ristretti unicamente alle cose di Chiesa; ma il di lui zelo portarlo deve a conoscere le circostanze economiche delle povere famiglie alla di lui cura spirituale affidate, influenti sommamente sulla cristiana carità degli uomini e verso la religione.

Adempiuti ch' egli abbia i doveri spirituali verso l' Ente Supremo, quale occupazione più innocente e dilettevole intrattenere lo può dello studio di quell' arte ch' è la sorgente vera della ricchezza dei paesi e che serve a mantenere perfetta la salute di chi la esercita? Alla voce del parroco (cui è nota l' indole e la capacità dei villici della sua parrocchia), docilmente si arrendono i parrocchiani quando suggerisca loro de' lumi, metta sott' occhio i risultati delle replicate sue esperienze, e faccia ad essi conoscere che l' agricoltura non è arte così facile e triviale come dagli ignoranti si crede.

Le cognizioni agrarie profondamente apprese procacciano a' parrochi non solo il mezzo di migliorare la particolare loro economia, ed impiegare utilmente le ore di ozio; ma trovansi dessi in istato eziandio col consiglio e colla istruzione di accrescere il ben essere dei suoi parrocchiani, e quindi di prestare allo Stato un ragguardevole servigio che spesso non valgono ad ottenere, nè le magistrature, nè le leggi.

I villici, sia per la loro condizione di lavorare continuamente nella terra, per cui è loro tolto ogni mezzo di coltivare lo spirito; sia pel disprezzo che si ha comunemente di educarli, riguardandoli come giumenti incapaci di capir la ragione delle cose; sia finalmente per la gelosia dei fattori di campagna, che, temendo di aver che fare con coloni più istruiti di loro, cercano di deprimerli e di avvilirli; restano condannati all' ignoranza nella grand' arte che esercitano, e quindi muovono nelle loro faccende tradizionali come una semplice macchina. Il celebre Mitterpacher nelle sue istruzioni agrarie si duole fortemente, che mentre colla educazione si aumentano i comodi di tutte le classi de' cittadini, vengano dimenticati gli agricoltori. Se un tal disordine produsse fino ai di lui tempi cattivi effetti, è certo che al male ognor crescente non si è portato ancora un efficace rimedio.

I fattori campestri, intenti più a trar profitto pei loro padroni nelle raccolte già fatte, che per accrescere le future; studiano più sui registri e sui contratti d' affittanza, che sulle piantagioni, sulle seminagioni dei grani, e sulle altre operazioni di campagna; o se in ciò fanno alcuna cosa, la fanno per istinto o per capriccio, rade volte per principio di vera economia agraria. In fatto di agricoltura, odesi ciascun fattore vantarsi maestro: racconta a' suoi colleghi ai mercati ed ai propri contadini le sue nuove scoperte, decanta miracolosi prodotti; ma siccome le storie più meravigliose durano meno fatica delle verosimili ad essere dagl' ignoranti credute, così ad ogni ragionamento degli istruiti

---

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

DI

FELICIANO FERRANTI

Proemio.

Domandiamo permissione ai lettori, a quei specialmente che amano la *realtà assoluta* nell' arte, di narrare alla nostra maniera, colle nostre parole, ed anche un po' coi nostri affetti una storia per ogni verso popolare, la quale più facilmente di ogni altra potrebbe esser messa in bocca alla buona vecchia da cui l' abbiamo udita, e piena zeppa di quelle terribili responsabilità che compromettono chi s' impaccia di lettere, e che pesano invece insensibilmente sulla riputazione di chi narra per narrare, senza tanti scrupoli di verosimiglianza, di raffronti cronologici; senza badare alle convenienze di stile, e di colorito e a tante altre leggi che sono i *pruni*, come dice un critico francese, *contro i quali tutto s'arretra meno il forte volere.* Per dire il vero la tema del falso ha sempre tenuto in pensiero anche noi, ma vedendo esserne assolutamente impossibile riportar in questa storia proprio il tenore della nostra narratrice Maria-Stella; poichè, a non contare l' infedeltà della nostra memoria, non vi sarebbe una sola persona di buon senso, la quale non facesse peggio che il mal viso a questo racconto quando fosse accozzato nella sua forma originale, abbiamo fatto uno sforzo per vincere ogni ripugnanza, pensando che i fatti sarebbero per qualunque modo rimasti gli stessi, senza che la nostra libertà facesse loro sopra uno sconcio veramente sostanziale. Sospettavamo anche molto fondatamente che i successivi depositarj di questa tradizione, vi abbiano, ciascuno alla sua volta, attaccato per così dire alcuna cosa di proprio, non fosse altro, il segno dell' importanza che essi davano ad una situazione anzichè ad un' altra, e quindi sul loro esempio anche a noi è avvenuto di mescere più arditi colori in certi punti, perchè il cuore ne persuadeva a far risaltar maggiormente alcuni lati che nelle parole della nostra narratrice erano appena osservabili.

Queste cose volevamo premesse, perchè potessero all' uopo servirci di qualche scusa. A chi desiderasse del resto fare un po' di conoscenza col povero *Turpino* di queste pagine, ne diremo il pochissimo che è a nostra scienza, pochissimo invero, poichè di quelli avvenimenti che formerebbero *le belle situazioni* di un poeta drammatico non se ne seppe mai nulla, o che Iddio ne avesse tenuto realmente lontani i di lei giorni o che essa avesse voluto e saputo nasconderli colla sollecitudine che le pareva necessaria, perchè sopra la sua riputazione di *donna assennata* non si spargesse la malignità dei sospetti e dei dubbj.

Sarebbe stato infatti un peccato! Essa aveva le sue buone e belle ragioni per pretendere ad una rinomanza che avesse la forza di spingersi al di là del suo vicinato e di sorvivere dieci anni almeno alla sua morte. E avrei voluto vedere anche questa, che tutte le comari le quali andavano da lei come ad oracolo per consultarla intorno ai mille malanni di febbri terzane, di tossi convulse, di coliche, di vizj rachitici e di assalti di vermi che infettano il

cessano tosto i prodigi dell' impostura, colla vergogna di quello che li spacciava per veri e vantaggiosi.

Nuoce infinitamente più all' avanzamento della nostra agricoltura la mania di rimuovere tutte le pratiche antiche, ancorchè non siano le migliori; e siccome la medicina ha i suoi ciarlatani, questi abbondano ancora per l' agricoltura. Perciò dobbiamo guardarsi di prestar fede alle nuove ricette, di abbracciare con avidità qualunque ritrovato, nè di lasciarsi abbagliare dai calcoli che sogliosi trovare nei libri agrari proponenti clamorose novità. *Non omnis fert omnia tellus.* Non ovunque riesce bene il frumento, il riso, il trifoglio, l' erba medica, il sanofieno. Ponendosi in guardia sui moderni sistemi, sono fermo nella opinione, che invece sia meglio togliere dagli antichi metodi gli abusi, e conservare quanto il tempo e l'esperienza hanno dimostrato buono ed utile.

Inoltre un libro di agricoltura scritto, per esempio, per la Russia, non può servire per l' Italia, e pochi sono quegli scrittori che facciano le debite distinzioni; ma ordinariamente pretendono dare regole generali eccellenti, senza tener conto del clima e della qualità del terreno, mentre havvi quel grande adagio: « *Non adattare ai vegetabili i terreni, ma ai terreni le piante confacenti.* »

Se avvengono di questi abbagli, pei quali i contadini restano ostinati alle antiche loro pratiche, opponendosi alla introduzione di utili ritrovamenti; e se alla ignoranza dei villici si unisce la non curanza dei fattori, dei castaldi, e dei proprietarii, non può se non derivare l'ultima ruina alla nostra agricoltura.

Da tante tenebre, come può uscire quella luce benefica che valga a dissiparle; se non per opera dei sacerdoti e dei parrochi? Potrebbero essi impiegare nelle lezioni di agricoltura le ore più opportune, istruiti che fossero nell' arte agraria, esperimentando i vegetabili e divulgando le interessanti pratiche nel coltivarli che di giorno in giorno essi trovano migliori nelle proprie terre, in quelle della Chiesa, o del parrocchiale beneficio. Uno che scrive ed insegna ciò che fa con vantaggio, per quanto sia poco esperto nell'arte del dire, avrà titolo di essere udito con attenzione e piacere, essendo a tutti noto, che se l' esperienza *est rerum magistra*, lo è principalmente nell'agricoltura.

I contadini, i castaldi e gli altri abitanti della campagna, non s' istruiscono che coll' esempio. Essi ancora non leggono, o se leggono non ritengono se non ciò che li conferma nei loro errori. I periti agrimensori, i proprietari e gli ecclesiastici soltanto possono collo studio migliorare le pratiche agrarie dei loro paesi. Siccome però una serie di esperienze mi ha convinto, benchè tardi, dell' assoluta necessità della teoria per avanzare nella pratica agraria; così trovo necessaria la conoscenza delle leggi che regolano i fenomeni naturali, dei terreni, della vita degli animali e dei vegetabili. Devono essi adunque di necessità intendere la ragione fisica dei lavori delle terre, distinguere e nominare le piante, gli animali, ed applicare agli uni ed alle altre buone regole nell' allevamento, nella conservazione e per guarirle dalle malattie: *Qui studium agriculturae exercere cupit, ille certe noscere debet omnia vegetabilia, et scire quaenam illorum species optime crescat in quacumque terra*: così l'immortale Linneo nel libro quinto *Amenitates accademicae*.

(*continua*)

PEREGRINAZIONI

PER IL FRIULI

II.

GEMONA E SUOI DINTORNI

SOMMARIO. — *Il parroco d' Amaro, Ab. Leonardo Morassi, altro benemerito istruttore de' suoi parrocchiani. — Suoi divertimenti — Alcune parole di Zaccaria Bricito circa ai diritti ed ai doveri del prete — Effetti della coltivazione dei prati in Carnia — L'emigrazione da quel paese — Eccitamenti del Morassi a' suoi compatriotti ad accoppiare la frutticoltura alla praticoltura, introdurre l' irrigazione montana ecc. — Programma dell' insegnamento del Morassi, al quale auguransi imitatori.*

Un sacerdote del medesimo paese del *De Crignis*, l' ab. *Leonardo Morassi*, parroco attuale di *Amaro*, altro villaggio della *Carnia*, s' è messo sulla via di imitarlo. Questi, dilettandosi degli studii delle scienze naturali, va facendo osservazioni su quelle montagne e raccogliendo, massimamente attorno al monte *Marianna* (del quale ci narra che nel febbrajo e nell' ottobre di quest' anno si scosse con sùbiti romorii) petrefatti ed altri oggetti, cui manda ad arricchire le raccolte del prof. Giulio Andrea *Pirona*, fervido cultore della scienza della natura nel nostro *Friuli*. Ei non mancava prima d'ora d' istruire i suoi parrocchiani nell'agricoltura, porgendo ad essi anche il pratico esempio nei poderi del beneficio. Sovente, trovandosi colla sua gente operosa è svegliata, il degno uomo faceva ad essa la carità della parola istruttrice, sia sulle migliori pratiche agrarie come ho detto, sia sull' igiene, per preservarla dai malori piuttosto che invocare le cure quando ne venga assalita, sia sopra i fenomeni naturali.

Trovandosi lo scorso autunno nel villaggio nativo, per rimettersi in salute dopo un' operazione chirurgica felicemente eseguita dal *D.r Marzuttini*, il buon parroco, mandandogli per mezzo d' un amico i suoi ringraziamenti, scriveva: « *Oh! se ella sperimentasse il piacere, che è ad istruire questa buona gente villereccia!* » Io ben gli credo: e sono persuasissimo, che altri sperimentando ci troverebbero lo stesso diletto di lui. Così fosse il suo esempio imitato da molti altri. Ciò sarebbe, come dice il De Crignis nel suo discorso anteriormente citato, un' occasione per i preti di campagna di studiare anch' essi e d' impiegare per bene parte di quel tempo che loro avanza, e che non è nella solitudine senza molte noje. Invitato dal *suo amico e collega*, il *Morassi* fece a que' villici alcune lezioni. Parlò loro de' fenomeni naturali, spiegando ad essi principalmente quelli dell' aria, dell' acqua, del fuoco, della luce, dell' elettricità, procurando di stenebrare le loro menti col levare da esse i volgari pregiudizii. L'uditorio attentissimo beveva con avidità le parole dell' istruttore e ne faceva suo pro; contento di trovare spiegazione a que' fenomeni, che per l' ignorante hanno un che di misterioso e sto per dire di pauroso. Nè il Morassi mirava soltanto a soddisfare la curiosità loro, ma anche alle pratiche applicazioni. Egli poi, parlando a coloro, ai quali affettuosamente rammentava di essere cresciuto assieme e nella stessa scuola *istrutto nei primi elementi*, toglieva a discorrere della patria agricoltura montana in più lungo dettato. « Non vi prenda meraviglia, ei disse, se « imprendo a favellarvi di cose agrarie. Nessuno, « il dirò col nostro Arcivescovo *Bricito*, la di cui « memoria viene con questa onorevole Associazione « specialmente onorata; nessuno asserisca non es« sere questo un oggetto che tocchi assai da vi« cino il nostro ministero: *dove sia alcun bene da « farsi, ivi noi abbiamo il diritto ed il dovere di « essere. Chi volesse tenersi straniero non com« prenderebbe la sua missione.* » E poi ricordava le parole udite dallo *Zambelli* e dal *Ciconi* nella patria Accademia udinese intorno all' istruzione agricola de' possidenti ed alle feste agrarie dalla Religione consecrate. Quindi, a mostrare la dignità e l' utilità dell' arte agricola, si valse delle sacre scritture e della storia de' Popoli più celebri, mostrando quanti santi e dotti e valorosi uomini in più epoche ed in tutti i paesi si tennero onorati di esercitarla, e discendendo fino agli ultimi che ad essa applicarono profondi studii scientifici. Dopo questo ei mostrava quanta poca ragione abbiano gli agricoltori d' invidiare le persone d' altro stato; e volendoli paghi del loro, faceva vedere quanto potevano renderlo migliore e più bello, ponendo ogni studio e fatica al perfezionamento dell' arte propria. I Carnici poi in speciale modo, ad onta ch' e' sieno poveri, ei trovava fortunati di possedere pure quasi sempre qualche po' di terreno in proprio. Che se non basta presentemente l' agricoltura della Carnia a mantenere i suoi abitanti per metà dell' anno, un raddoppiamento di cure ben intese potrebbe raddoppiare anche i prodotti.

« *A quei tempi un Romano possessore maritò una figlia e per dote le diede la metà de' suoi campi e prati. S' occupò nella coltura del restante ed ebbe lo stesso prodotto. Maritò l' altra figlia, diede l' altra metà, accrebbe la coltura ed attività nella coltivazione del poco restatogli e n' ebbe lo stesso prodotto. Addimandato come: col raddoppiare l'arte agraria rispose. Io stesso volli in Amaro far palese a quei abitanti questa verità da essi contrastata per quanto risguardava la concimazione dei prati. Quel beneficio tiene un pezzo di terreno che dava pria dai cinque ai sette fasci di fieno, lo concimai, aggiunsi delli acquedotti conducentivi l' acque dalla stradella campestre. Il primo anno raccolsi dieci fasci di fieno, accrebbi la coltura, il secondo anno ne raccolsi venti, e per ultimo quaranta e più.* »

Il *Morassi*, confrontando lo stato presente coll' antico dell' agricoltura in *Carnia*, la dice pre-

covile della poveraglia, non avessero fatto delle di lei cure quel caso che forma il premio, e pur troppo il solo premio, di chi consacra all' *umanità* l' opera ed il pensiero. Ma no; i suoi beneficati avevano aggiunto il titolo di *medichessa* all' umile nome della sua famiglia; parlavano con rispetto de' *suoi usi e costumi*, si facevano vanto d' accompagnarla a casa dopo le funzioni di chiesa; la salutavano amorevolmente incontrandola, e ne imparavano la vita ai loro fanciulli.

Per poi collocare la sua personale importanza sotto un bel punto di vista, non so come le si era accordato l' onore di regolare il *Rosario* che tutte le feste si recitava e si recita tuttavia nella chiesa dei Padri di S. Domenico. Quivi essa si era assunta naturalmente ad un posto consueto, il quale era più che ogni altro appariscente, non si sapeva bene se per la natura del sito o perchè era come il centro morale di quella divozione. La Maria-Stella vi si teneva con tutta *dignità*; e *non è a dire, se quell' ufficio le valesse una seconda fama di donna pia ed esemplare.*

Ma la virtù più conosciuta e festeggiata di Maria-Stella era nel suo sapere storico, il cui tesoro piacevasi aprire dinanzi un cerchio di uomini, donne, fanciulli che si raccoglievano le sere di estate fuori l' uscio della sua casa con un interesse e con un amore da disgradarne qualunque altro uditorio. Sarebbe stato veramente un degno e bello spettacolo per quanti oggi studiano i costumi del Popolo, questa specie di cattedra eretta in sulla pubblica via, tenuta con invidiabile successo da una donna che per più titoli aveva diritto al rispetto ed all' affezione della povera gente, dinanzi a cui soffermavasi qualche volta il sapiente di professione passato a caso di là per schernire in cuor suo ciò che egli ampollosamente chiamava semplicità ed ignoranza. Ma in ciò che egli chiamava semplicità ed ignoranza era alta poesia ed anche il seme di quei pratici insegnamenti non soggetti alle alterne rovine di sistemi, ma consentanei alla norma immutabile degli umani doveri.

Del rimanente i racconti di questa donna straordinaria avevano nella sua bocca quella vita di affetti che rivela un animo facile a interessarsi per i *minimi* eventi dell' esistenza quando questi si attaccano a ciò che vi è di nobile nell'umana natura. Il di lei accento era penetrante, i modi espressivi; il tuono naturale e solenne nel tempo stesso: tutte cose che avrebbero potuto portare alcun prezzo su queste pagine quando fossero state traducibili coll' istrumento delle lettere. A qual fonte poi avesse essa attinto quella dovizia di storie domestiche, noi nol sappiamo dire. Era questo uno dei misteri della vita di Maria-Stella. Alcuni dicevano, che nella sua giovinezza avesse avuto agio di raccoglierne, viaggiando, una buona messe. Comunque ciò fosse, una cosa strana è questa: che non si trova che alcuno de' suoi ascoltatori avesse mai dubitato della verità degli avvenimenti che essa narrava. Era ben fortunata nella sua qualità di persona storica di poter contare pienamente nella fiducia de' suoi ascoltatori! — Ma noi, per non esiger tanto dai nostri lettori, tra le molte storie che fanciulli abbiano udite dalla nostra narratrice, volemmo sceglierne una che presentasse alcune prove di verità in qualche raffronto con le memorie delle croniche patrie.

sentemente decaduta, causa l' emigrazione della maggior parte degli uomini, che lasciano alle povere donne quasi sempre le maggiori fatiche. Molti ebbero con loro grave danno a disingannarsi sugli sperati vantaggi dell' emigrazione; ed ora, fatti accorti che anche in casa si può vivere, si dedicano all' agricoltura, che in più luoghi ricomincia a fiorire. Basta che si perseveri, e che i più illuminati si facciano guida agli altri per migliorare le condizioni del proprio paese.

Il nostro parroco, venendo a particolari, mostrò quanto poco si cavi tuttavia dal massimo numero dall' *orto* e dal *frutteto*: mentre pure quello offre una grande varietà di cibi e di condimenti per la cucina, questo frutta saporite da gustarsi fresche, da conservarsi secche, da farne mosto e da cavarne spirito, senza nemmeno danneggiare il prato ove gli alberi trovansi piantati. E qui indicava esempii imitabili.

« *Vi sono dei villaggi in Carnia, che dietro l' esempio si diedero e dànno a questo genere di economia; come a Cercivento ad esempio del molto rev. don Filippo Morassi, del sig. Leonardo Pitt ed altri. Osservate Caneva sopra Tolmezzo: esso in quella ristrettissima situazione ha una entrata collo smercio dei pomi non solo vistosa, ma ricchissima.*

E qui tra noi vi fu un Osualdo Josio in Solars, suo fratello Matteo in Nalnelto, un Crignis con altri per ogni villaggio, ed in modo speciale a Zovello vi sono molti che ci hanno coll' esempio fatto palese di quanta facilità ed utilità sia un bearzo a pomajo.

E questi, ovunque siano come vedete collocati, purchè in terra ben preparata e ridotta fruttifera secondo l' arte, dànno questi pomaj ben educati e tenuti, abbondante prodotto.

Esercitatevi dunque in questo ramo industrioso. Egli è anche questo tra noi caduto al confronto del passato. Si ebbe cura di tagliare l' albero da frutto per legna da fuoco, per commercio, per l' arte, od altro; e non si ha pensato a rimetterlo, ed a moltiplicarlo. Troviamo nei nostri boschi tali piante in istato selvatico: trapiantiamoli e cogli innesti rendiamoli domestici e di qualità eletta. Oltre a questo possiamo moltiplicare quelli esistenti e colle margotte e per talea ed in tante belle e facili maniere come lo potete apprendere dal co: Filippo Rè nel Giardiniere avviato e dal Margaroli che avete tra le mani. Questi prati poi vicini ai fabbricati, tenuti a pomajo o no, generalmente favellando hanno migliorato da venti e più anni, tuttavia non li immaginerete condotti al non plus ultra della coltivazione; anzi difettano di molte migliorie che li farebbero suscettibili di somministrare fieno assai di più di quello che rendono. Attendete ad estrarre i sassi sporgenti, a spargervi sopra della stravecchia lettiera, cenere, spazzature, terra di foglie vegetabili, che in abbondanza ne avete nei boschi, e sopra ogni cosa sappiate guidare a profitto le acque delle strade, colle immondizie che in quelle depongono, chè altrimenti mostrereste di non conoscere cosa sia civiltà e non saprete condurre a frutto quel tal genere di concimazione, che andate calpestando per le stesse vie. Così ancora sappiate guidare a profitto le tante fontane perenni: irrigate e coltivate, e vedrete col fatto straduplicato prodotto. »

Parlando de' *campi*, l' istruttore nella sua lezione mostrava come foggiarli ne' pendii, affinchè le acque non portino seco il fiore della terra, come spesso accade; indicava a' suoi compatriotti il fallace modo di coltivare il grano turco che usano, troppo fitto perchè possa bene fruttare. Notava qualche progresso nella coltivazione de' *prati*, che però, irrigandoli e concimandoli, formerebbero la ricchezza della *Carnia*. Per quelli di monte bisognerebbe imitare coloro, che erigono le stalle sul luogo, a risparmio di spese e fatiche de' trasporti de' fieni e per poterli dovutamente concimare ed accrescere così il prodotto. Disse savie parole sulla conservazione de' *boschi* per utilità comune e sulla *riduzione de' pascoli a prato da raccoglier fieno*; invitando i montanari ad appropriarsi a questo proposito gli avvertimenti più volte pubblicati nei giornali dal benemerito D.r *Lupieri*. Da ultimo confortò gl' istruttori a vincere colla perseveranza le opposizioni degli sciocchi e de' tristi; li animò ad introdurre in quelle valli la coltivazione del *gelso*, l' *allevamento delle api*.

Il parroco di *Amaro* pensò poi ad istituire un regolare insegnamento domenicale anche nella sua parrocchia; sopra un programma, per la parte *morale* e *tecnica* presso a poco simile a quello del *De Crignis* ed ampliando alquanto la parte *agricola*, proponendosi un maggiore sviluppo della botanica ed un insegnamento speciale per *i singoli rami* dell' agricoltura. Dopo l' *organografia* e *fisiologia* delle piante ed i principii generali sulla coltivazione di esse, ei parlerà: Del terreno; de' concimi; della disposizione da darsi ai terreni, e del rendere fruttiferi gl' incolti; dei lavori e strumenti rurali; dei varii metodi di coltivazione; della moltiplicazione artificiale delle piante; della seminagione; del prato; del gelso; delle viti; dell' orticoltura; dell' arboricoltura; della botanica industriale, commerciale e medica; dei bestiami e di tutto ciò che si riferisce ad essi; della meteorologia applicata ecc. ecc.

Dio benedisca le sue fatiche e susciti nel nostro paese molti imitatori a questi nostri compatriotti: sui quali mi sono intrattenuto molto volentieri, per far conoscere anche ai lontani quanti benefizii possa recare il clero istruito nelle scienze naturali ed economiche e nell' agricoltura.

(continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Esposizione industriale della Baviera

Per l' esposizione industriale della Baviera che avrà luogo a Monaco nel 1854, la Commissione si è già divisa in Comitati per i singoli rami d' industria. I piani riguardanti il palazzo dell' esposizione, furono già condotti a termine. Da tutte le parti manifestausi segni di volonterosa cooperazione; ed è perciò che con giusto titolo puossi contare sul più splendido esito della difficile impresa.

Meccanica

Il 27 novembre p. p. a Torino, il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro dei lavori pubblici si recarono nelle officine della strada ferrata per vedervi in azione il modello operativo di una macchina rotatoria a pressione d' acqua, d' invenzione dell' ingegnere Barberis, e scorgevano con compiacenza in questo ingegnoso meccanismo aprirsi una nuova via di studio e di progresso a cui intendono i valenti ingegneri del Piemonte per conseguire lo scopo di una facile ed economica trazione sulle forti pendenze delle strade ferrate, problema la cui soluzione sarebbe di tanto alta utilità al commercio sardo.

Nuovo steamer

Nei giornali Americani leggesi la descrizione d' un nuovo Steamer, che venne battezzato col nome di *William-Norris*, e che trovasi in corso di costruzione nei cantieri del sig. Grisfith, a Green Point. Secondo le assicurazioni che vennero date dal costruttore, parerebbe che codesto legno dovesse *superare tutte le celerità fin oggi ottenute*. La sua destinazione è quella di effettuare il servizio tra Green-Point e Galwas, sulla costa occidentale d' Irlanda. Il tempo da impiegarsi in questo tragitto dovrà essere di sette giorni solamente. Tale steamer, che non ha rivali a temere, si dice che possa venir varato nel prossimo mese di gennajo; e benchè il cassero non sia per anco condotto a termine, tuttavia si può formarsi un' idea delle sue dimensioni. La sua lunghezza è di 225 piedi, con 37 di larghezza e 15 di profondità; ecco jauge, 1,267 tonellate. Anche le ruote del William-Norris sono d' una grandezza enorme.

Due vascelli

Il Luigi XIX e l' Ulma, vascelli francesi che si trovavano da molto tempo nei cantieri del porto di Rochefort verranno rimessi in acqua per ordine del ministro della marina e delle colonie del governo di Francia: il primo di 120 cannoni sarà messo nel giorno 28 febbraio 1854, e l' altro di 100 cannoni, a celice, nel 14 aprile successivo.

Vascello Oltenizza

Con questo nome venne battezzato un vascello turco di 82 cannoni che stava costruendosi a Sinope e dovevasi varare alla fine del mese.

Drammatica

La regia Compagnia Sarda, di cui fanno parte la *Ristori, Rossi, Gattinelli, ed altri valenti* artisti, ha dato la commissione al giovine scrittore drammatico, signor Leone Fortis da Padova, di scrivere un nuovo dramma per l' imminente stagione di carnovale, da rappresentarsi sulle scene del Teatro Carignano a Torino. Il Fortis è autore di quel dramma *Cuore ed Arte* che ha tanto incontrato il favore del pubblico milanese sulle scene del teatro Re, e che poi venne recitato con buon successo a Trieste, Venezia, ed ultimamente a Torino stesso dalla suddetta Compagnia sarda.

Tommaso Grossi

Abbiamo la compiacenza di annunciare che da lettera privata giunta in Udine si deduce un notevole miglioramento nella salute dell' autore dell' Ildegonda, che, come si accennò in addietro, era gravemente minacciata.

Atene 18 novembre. È morto il generale Costa Bozzari, fratello dell' illustre Marco Bozzari, nativo di Suli, e anch' egli benemerito del suo paese. Il *Panellenium*, nuovo foglio d' Atene, consacra un articolo di grande elogio alla memoria del defunto. Il sig. Argyropulo, professore dell' università, tenne in quest' occasione un discorso funebre nella chiesa di S. Irene, in cui delineò un quadro della vita del generale Costa Bozzari, che commosse tutti gli uditori.

Trieste 30 novembre. Un dispaccio telegrafico di Liverpool del 29 annunzia alla *Triester Zeitung* essere ivi arrivato l' altro ieri [28] il piroscafo *Danube*, e che ieri [29] partiva da Liverpool alla volta di Trieste il piroscafo *Chone*; per cui questa nuova linea di navigazione a vapore procede regolarmente.

Dettagli sulla morte della Regina DONNA MARIA

Una corrispondenza di Lisbona dà i seguenti dettagli sugli ultimi momenti della regina Donna Maria.

Sino dal cominciare della sua gravidanza, la regina, di cui gli stessi nemici politici deplorano *la morte immatura*, ebbe *il presentimento* che l' esito le sarebbe stato fatale. Ella stessa lo andava dicendo di spesso alle persone di sua confidenza; senza tuttavia che queste asserzioni avessero affatto del vago o dell' infondato. Nei due parti antecedenti, in cui avvenne del pari la morte della creatura, essa aveva corso non lieve pericolo, e i medici avevano manifestato abbastanza chiaro il timore, che a causa di alcuni sconcerti organici di natura incurabile, la si trovasse nell' impossibilità di aver figli che vivessero.

Nullameno, temendo in questa ultima circostanza che l' inquietudine da cui sentivasi turbata non fosse per aumentare i pericoli della vicina crisi, essi la consigliarono di distrarre più che potesse il suo pensiero da tal soggetto, sforzandosi di persuaderla che le di lei paure non eran altro che fantasmi d' un' immaginazione ammalata. Tutto fu inutile. Ella seguì le esortazioni dei medici, è vero; frequentò diversi spettacoli e teatri per distrarre il suo spirito, ma nessuna parola d' incoraggiamento poteva far svanire lo spettro che la incalzava dì e notte. La sera del 13, si recò all' Opera Italiana. Davasi l' Ernani, canto lugubre e fantastico, il quale doveva essere ben tosto seguito da una tragedia in cui ella avrebbe recitato la parte di protagonista.

Il lunedì sera, circa alle nove ore e mezza, si manifestarono i primi sintomi del parto, e secondo l' uso in simile circostanza, i consiglieri di stato, i ministri, e i grandi ufficiali della corona vennero convocati al palazzo. I primi indizj furono così allarmanti che i medici convenuti all' assistenza di S. M. credettero dover consigliarla a munirsi dei soccorsi della religione. È naturale che ciò facessero colle debite precauzioni, assicurandola che non vi aveva alcun pericolo immediato e che tutto andrebbe a finire felicemente. Ma la regina, all' udire quelle parole, perdette affatto le forze e rispose soltanto: » Vedo ben io di che si tratta, la mia ultim' ora s' approssima. » Appena le furono ministrati i sacramenti, i medici cominciarono l' operazione. Il feto si presentò male da bel principio. Dopo sforzi iterati per diverse ore a fine di raddrizzare la posizione, fu deciso che si avrebbe operato col forbice, e per tutte le eventualità, la creatura fu battezzata *in utero matris*.

L' indomani a mattina, verso le dieci ore, l' estrazione venne compiuta; ma la povera madre si trovava talmente estenuata che in meno di due ore dovette soccombere, dopo detto un estremo e straziante addio allo sposo ed ai figli.

La defunta regina era nata il 4 aprile 1819. Era per conseguenza nel trentacinquesimo anno di sua vita. Suoi genitori erano stati don Pedro e la sua prima consorte, l' Arciduchessa Leopoldina d' Austria. Ella possedeva a un alto grado le modeste e dolci virtù casalinghe. Buona sposa, tenera madre, padrona ottima verso tutti quelli che la conoscevano, si aveva procacciato la stima e l' affezione generale. *(Morning Herald)*

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Il redattore responsabile dell' Annotatore *— La compagnia Seremin — La drammatica italiana — Le circostanze — Madamigella Giuseppina Monti — Il Loggione — Il Luigi XI.*

Post fata resurgo. Mica gli avvenimenti di Oltenizza, bene inteso. Il nostro redattore responsabile ha *giurato* per tutti i caratteri del suo stabilimento di non voler saperne di politica. Un giornalista sodo, ammogliato, secondo lui, deve limitare la sua periodica attività fra un articolo di agricoltura, delle notizie incompromettenti, il corso delle carte pubbliche e qualche chiacchera sentimentale sulle rappresentazioni della compagnia Seremin. Bravo, signor redattore responsabile; voi ed io, quando ci si presenti il bordo, vogliamo arruolarci quietini quietini nella confraternita delle persone posate.

Ma a proposito della Compagnia Seremin, come diaccine il vostro *Annotatore* ha notato nulla sulla *riapertura del teatro sociale in occasione della prossima fiera di Santa Caterina?* È questa mò la maniera di stare in giornata sull' andamento degli spettacoli cit-

tadini? Questa la maniera di proteggere le arti, di redimere la drammatica, di dare una mano ai vostri confratelli delle scene, che la campano di commedie, come voi di bollettini commerciali, e i reverendi padri capuccini della misericordia del prossimo? Via via, rilasciatemi procura in bollo di settantacinque, e farò atto di contrizione pel vostro peccataccio d'inavvertenza. Senza fare un giudizio *ad hoc* sul merito personale della Compagnia Scremin, ci appagheremo d'una riflessione che salta negli occhi agli avversarii più sistematici d'ogni necessità di riflettere. Le geremiadi sulla decadenza della drammatica italiana son tali e tante che, addì nostri, ne furono assordati tutti i timpani dei cinquanta milioni di orecchie che fanno onore al nostro povero stivale. È proprio un fatto compiuto quello là, nè più nè manco del passaggio del Pruth e di altre bazzecole che Dio ne scampi, guardi e liberi. Sopra un migliaio di comici che vanno in cerca di uditori dall'Alpi allo Stretto ne troverete una diecina, arriva e non arriva, che si possano occupare esclusivamente dell'arte, senza altri fastidii che diano loro di che scervellarsi. Questa nobile professione, da parecchi calcolatori di recente scoperta, la vien pareggiata a quella del rigattiere che pianta negozio portatile ad uso e comodo dei *signori bisognosi di pantaloni fatti*, e all'altra del merciaio di quadri antichi, che vi spaccia un angioletto di qualche tapino di sgorbiatele per una copia del Morillo somigliantissima all'originale. Così, è naturalissimo che l'educazione drammatica non vi guadagni per alcun verso, e che pubblico, attori ed autori abbiano tutti la loro parte di che lamentarsi. Gli attori dànno colpa agli autori, che compongono dei pasticci invece di scrivere delle commedie. Gli autori vi sostengono con una filza di sillogismi che le loro produzioni soddisferebbero il gusto universale se quei cani di attori non le assassinassero. Il pubblico o non frequenta il teatro, o lo frequenta di mala voglia, perchè asserisce di perder tempo e pazienza. Di chi è il torto insomma? Di noi, della luna, o della società di assicurazioni sulla vita umana? Qui ti voglio. Diciamo anche noi come quel tale che, guardando le nuvole, esclamava: *se non cede scilocco avremo piova per le calende*. Le circostanze fanno l'uomo. Taluni mi risponderanno che lo fa il santo matrimonio; ma i' son di quelli appunto che mettono il matrimonio nel numero delle circostanze. Circostanza brutta per certi tali che pagherebbero un occhio della testa ed anche tutti e due per non averla a subire! — M'accorgo di aver perduto la bussola e d'esser ito fuor di materia. Orizzontiamoci, lettori. Volevo dirvi in conclusione, che nell'attuale penuria di compagnie comiche sopportabili, codesta qui dello Scremin ha del discreto e del suscettibile ad essere immegliato. Si può sentirla via! Bisogna mettere che non siamo nè al Re, nè al Cocomero, nè al Carignano; e che l'esigenze devono stare in ragion dei teatri, delle città, del viglietto, e di quella siffatta miseria drammatica di cui vi ho detto più sopra. Madamigella Giuseppina Monti, per esempio, è un'attrice carina, simpatica, di scuola moderna, ed alla quale possiamo fare pronostici d'una carriera brillante. Ha del talento, della gioventù e delle grazie fisiche: dunque dei mezzi che falliscono di rado. Ve l'ho detto io che le circostanze fanno l'uomo; in questo caso fanno la donna veramente, ma il principio regge. Una cosa soltanto va raccomandata alla signora Monti: di smettere *la vendetta corsa* del signor Davide Chiossone da Genova nelle sere delle sue beneficiate avvenire. Ci troverà del tornaconto. Prosegua piuttosto nella declamazione di Suor' Estella, introducendovi, s'è lecito, una variante. Quel costume da Suora non ci stà. Convengo che siffatta acconciatura la sia una manna pel suo personcino elegante; ma, ripeto, è il costume che non ci sta.

Le altre parti della Compagnia fanno di tutto per meritarsi l'indulgenza del pubblico, il quale, dal canto suo le retribuisce concorrendo al teatro numeroso e ben disposto. Specialmente nelle sere festive il nostro bellissimo teatro è pieno zeppo di spettatori, e l'aspetto allegro che assume il loggione ben fornito dalle teste varianti, brulicanti del Popolo, ha qualche cosa di poeticamente nazionale che fa piacere a vedella.

Quanto al repertorio, viene in generale osservato, che il capocomico dovrebbe scegliere delle commedie brillanti invece di certi drammi d'una serietà troppo accanita. E qui, per incidenza, noto. Il Luigi XI è creazione di Gustavo Modena, creazione che ha costato dieci anni di studii al suo creatore, e di cui negli annali dell'arte si conserverà indelebile la memoria come d'un fatto prodigioso. Ora vi hanno certi originali le cui imitazioni son pericolose immensamente e che tornerebbe meglio lasciare intentate. Con questo non voglio dire che il signor Scremin non abbia mostrato del talento sotto le spoglie di quel personaggio difficile. Anzi in alcuni punti ha saputo copiare il gran maestro assai bene. Artisti di maggior fama che lui, riuscirono meno in quell'impresa. Ma ciò non toglie certe distanze, alle quali l'occhio del pubblico è malagevole che possa abituarsi. Il Modena è un'incarnazione del Luigi XI; lasciamola intatta, s'è possibile: ecco ciò che intesi di dire. Facciamolo, non fosse altro, come segno di venerazione verso il massimo degli artisti italiani.

PASQUINO.

Agli studiosi di agronomia, scienze economiche ed affini in Udine.

Chi vuol conoscere i progressi dell'*arte agricola* ed istruirsi nelle scienze ausiliarie di essa, ha bisogno di procacciarsi una sufficiente biblioteca per questo ramo speciale di studii. Se non chè i libri di tal genere, specialmente i nuovi, sono costosi: ed è difficile procacciarseli ad uno ad uno, senza aggravare di troppo la spesa di compera di altre spese accessorie. Ora, essendo i mezzi di ognuno limitati, gioverebbe *accomunare a parecchi l'uso dei libri cui ciascuno compera e possiede, e comperarli d'accordo per non avere esemplari doppii della stessa opera e per risparmio di spesa.*

Cinque proponenti hanno trovato il seguente modo, per godere l'uso d'una piccola biblioteca d'opere risguardanti l'*industria agricola ed affini.*

Ognuno di essi propone di comperare, per il primo impianto, libri per l'importo di *almeno 60 franchi*; e questi entro l'anno: e quindi di seguitare gli anni successivi la compera ognuno per *almeno 20 franchi.*

Essendo questo ancora poco, essi vorrebbero trovare *altri cinque* (o sei, o sette che fossero) disposti ad incontrare la medesima spesa e *ad accomunare agli altri compratori l'uso dei libri* comperati; dei quali *ciascuno conserverebbe l'assoluta proprietà, apponendovi il sigillo del proprio nome autografo.*

La promessa di *reciproco prestito* non vincolerebbe *nessuno* a seguitare, ove non gli aggradisse, nelle compere; essendo *ognuno libero di ritirarsi.* Solo si tratta di sapere, se, oltre ai cinque proponenti, vi sieno ad *Udine,* od a circa *tre o quattro ore* di distanza nei dintorni, altrettante persone disposte a fare la spesa contemporanea, per l'importo accennato, onde *godere l'uso* d'un numero di libri otto e più volte maggiore di quello che importi la spesa individuale.

Sono pregati quelli che credessero di poter fare la compera per l'accennato importo, di darne avviso, al più tardi *entro la prima quindicina di dicembre,* all'uffizio della *Redazione dell'Annotatore friulano,* dove sono ostensibili i nomi dei cinque proponenti. Ivi si troverà pure una lista delle migliori e più recenti opere, fra le quali poter scegliere.

CINQUE AGROFILI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	3 Dicembre	5	6
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 1/8	93 3/16	93 3/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	--	--	--
dette » 1852 al 5 »	--	--	--
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	--	73 3/4	--
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 3/4	99	100
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	231 1/4	232	132 3/4
detto » del 1839 di fior. 100	135 3/4	135 3/4	136 1/8
Azioni della Banca	1355	1353	1360

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	3 Dicembre	5	6
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	86 1/4	86 3/8	86 1/4
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	--	--	97 5/8
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	116 1/2	116 3/8	116 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	135 1/4	--	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	114 1/2	114 3/8	114 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	--	--	--
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	11. 18	11. 19	11. 19
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	114 1/4	114 1/8	114 1/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	136	136	136 1/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	136 1/4	136 1/4	136 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		3 Dicembre	5	6
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 28	5. 28	5. 28
	» in sorte fior.	--	--	--
	Sovrane fior.	--	--	--
	Doppie di Spagna	--	--	--
	» di Genova	--	--	--
	» di Roma	--	--	--
	» di Savoja	--	--	--
	» di Parma	--	--	--
	da 20 franchi	9. 7 1/2	9. 7 1/2	9. 7 1/2
	Sovrane inglesi	11 27	--	11. 27 1/2

		3 Dicembre	5	6
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 24 3/4	2. 24 3/4	2. 24 3/4
	» di Francesco I. fior.	2. 24 3/4	2. 24 3/4	2. 24 3/4
	Bavari fior.	2. 19 1/4	2. 19	2: 19
	Colonnati fior.	2. 37 1/4	2. 37 1/4	2: 37 1/4
	Crocioni fior.	--	--	--
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 16 3/8	2. 16 3/8	2: 16 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	15 1/8	15 1/8	15 1/8
	Sconto	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5	5 1/2 a 5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	1 Dicembre	2	3
Prestito con godimento 1. Giugno	84	84	--
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	81 1/2	82	--

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero *Redattore.*